



... in fretta e allegramente

"Avvicinarsi, mettersi davanti e dietro ai Santi, è solo per l'attrattiva che essi fortemente comunicano ed emanano alla nostra ragione e libertà, attraverso la loro vita, le loro parole, le loro azioni, la loro intelligenza e libertà, il fascino del loro procedere, la stima puntuale della realtà tutta, le loro opere. Non si può non riconoscere - solo ad essere un minimo, ma proprio un minimo, leali con se stessi e ad avere un semplice amore alla propria vita - di trovarsi di fronte a uomini pieni: profondamente, semplicemente e pienamente umani. Sì, uomini veri, cioè veramente uomini. E questo costringe a guardare, a porci, anche elementarmente, di fronte all'Oggetto-Soggetto dello sguardo, di fronte alla ragione del loro essere, del loro muoversi, di questa incredibile umanità. Di fronte all'Amore che essi amano e da cui si lasciano totalmente penetrare" (Nicolino Pompei, *Atti del X Convegno Fides Vita*, p. 55).

Il fatto che Nicolino ci abbia chiesto di curare, in occasione del nostro XVI Convegno, l'incontro sulla Compagnia dei Santi è stata ed è per noi la privilegiata possibilità di amare di più Cristo, ovvero l'Oggetto-Soggetto dello sguardo di quelli che consideriamo nostri Amici e Maestri. Avvicinarci a loro ci ha permesso di innamorarci più razionalmente di quella forma di insegnamento alla quale siamo state consegnate, il Movimento Fides Vita, strada che, se vissuta con tutta la compromissione della nostra libertà, della nostra ragione, della nostra volontà, con un cuore umile, semplice, ricco solo di un Altro, non può che portare alla santità. Continuare a stare su questi uomini e su queste donne - dopo l'incontro vissuto al Convegno - significa per noi continuare a tenerne viva la memoria e continuare a godere della loro dolce Amicizia.

S. Vincenzo de' Paoli e S. Luisa de Marillac

Vincenzo, nato in un paesino della Francia nel 1581, divenne sacerdote a 19 anni solo per uscire dalla miseria, nella speranza di costruirsi una promettente carriera ecclesiastica. Successivamente, grazie all'esperienza della schiavitù a cui lo sottoposero i pirati turchi in un viaggio di ritorno dalla Spagna, comprese di dover diventare finalmente un prete... un uomo. Perché questo accadesse, aveva bisogno di un maestro; si mise allora sotto la direzione spirituale del grande cardinale De Bérulle. Attraverso questa sua sequela il Signore poté compiere la Sua Volontà su di lui. In una Francia cristianizzata, attaccata contemporaneamente



dal protestantesimo, dall'ignoranza religiosa e dal tragico rigorismo teologico e morale del giansenismo, "questo povero popolo - diceva Vincenzo - si dannava perché non conosce le cose necessarie alla Salvezza e perché non si confessa". Rispose lui stesso, con tre amici, con i quali iniziò a vivere una vita in comune fatta di obbedienza, amore a Cristo e missione: nacque così l'ordine dei Lazzaristi, più conosciuti come i preti della Missione. Percorrevano i villaggi privi di assistenza religiosa, vi si fermavano 15 giorni e vi predicavano le "missioni". "Io - diceva Vincenzo - facevo dappertutto una sola predica che voltavo e giravo in mille modi: la predica del timore di Dio (...). I missionari predicano, confessano, fanno il catechismo continuamente, dalle quattro del mattino fino alle dieci, dalle due del pomeriggio fino a notte; il resto del tempo lo impiegano nel dire l'uffizio e nella visita dei malati". E i frutti di queste missioni avevano dell'incredibile: un solo

missionario convertiva 800 o 900 persone in una missione. Per le confessioni la gente faceva lunghe ore di fila, dormiva in chiesa o fuori dalla porta. Nemici che avevano fatto solenne giuramento sul cadavere dei loro congiunti, si cercavano e si abbracciavano. Si generarono altre centinaia di fondazioni, in ogni parte del mondo, ad un ritmo impressionante. Furono uomini silenziosi, modesti, dolci, caritatevoli, infaticabili.

Era il 14 giugno 1626, quando una giovane donna di 35 anni, di famiglia nobile, si presentava a Vincenzo, dopo un'esperienza mistica in cui aveva ricevuto l'indicazione di chiedere una direzione spirituale. Luisa, rimasta presto orfana, era una creatura psicologicamente alterata, tormentata, certa che la cattiveria di suo marito - con il quale venne costretta a sposarsi, la malattia fisica e mentale di suo figlio, i problemi finanziari dipendessero dal fatto che aveva



tradito il suo desiderio di consacrarsi a Dio nella vita claustrale (negatole non per sua volontà, ma perché di salute cagionevole). All'inizio Luisa e Vincenzo non si piacquero affatto, per la loro evidente diversità. Ma li univa lo stesso Amore per il Signore Gesù. Dalla loro

vicende nacque un'affezione divina e la generazione di un umano che venne documentato innanzi tutto dall'amore che Luisa ritrovò verso l'interezza della sua vita, a partire da suo marito e, dopo la sua morte, dalla nascita di un ordine, le Figlie della Carità, che hanno posto inizio a tutte le Associazioni laicali di vergini che sono successivamente fiorite nella Chiesa. Il carisma delle Figlie della Carità è sinteticamente espresso nelle prime formulazioni della loro Regola, in cui si dice che: "Esse avranno per monastero le case degli ammalati e quella dove risiede la superiora. Per cella una camera d'affitto. Per cappella la chiesa parrocchiale. Per chiostro le strade della città o le sale degli ospedali. Per clausura l'obbedienza. Per grata il santo timor di Dio. Per velo la santa modestia. Per professione, la confidenza costante nella divina Provvidenza e l'offerta di tutto il loro essere". Si alzavano alle 4.00 per pregare, vivere la S. Messa e la meditazione; mangiavano un pezzo di pane per colazione, si consumavano nella carità, affidandosi continuamente alla Madonna; la giornata si concludeva alle 20.15 in estate, alle 18.00 in inverno, quando potevano coricarsi.

Vincenzo e Luisa mandavano le "suore grigie" là dove la gente più manifestava sofferenza: nelle carceri, nelle strade in cui venivano abbandonati gli orfanelli, nelle periferie tra i "pazzi", il loro "punto debole" perché erano quelli che di più li



LA COMPAGNIA DEI SANTI CIOÈ DEGLI UOMINI VERI

rimandavano alla follia dell'Incarnazione, alla follia della Croce. Questi erano i loro "signori e padroni". Una delle preghiere che più Luisa amava ripetere con le sue consorelle diceva così: *"Viviamo come fossimo morte in Gesù Cristo, e, come tali, non ci siano più resistenze a Gesù, non più azioni che per Gesù, non più pensieri che in Gesù, infine non più vita che per Gesù e per il prossimo, affinché, in questo amore che unisce, io ami tutto quello che Gesù ama, e tramite questo amore eterno di Dio verso le sue creature io ottenga, dalla sua bontà, le grazie che la sua misericordia mi vuole concedere"*.

E così Vincenzo spesso esortava i suoi figli, fino ad arrivare a noi: *"Umiliamoci fratelli pensando che Dio ha gettato lo sguardo su questa piccola Compagnia per il servizio della sua Chiesa, se pure possiamo chiamare Compagnia un pugno di uomini, poveri di nascita, di scienza e di virtù, la feccia, la spazzatura e il rifiuto del mondo. Prego Dio due o tre volte ogni giorno, perché ci annienti se non siamo utili alla Sua Gloria"*. Luisa e Vincenzo morirono nello stesso anno, nel 1660, entrambi pronunciando, prima di entrare nei rantoli dell'agonia, il nome del loro stesso Sposo e della loro stessa ricompensa: Cristo Gesù.

S. Camillo de Lellis e S. Francesca Saverio Cabrini *"Non importa fare cose grandi e luminose, ma il tutto consiste nel far bene quello che vuole Gesù da noi e nel modo che lo vuole, e colle circostanze che lui vuole"*, scriveva Francesca alle sue suore, le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. L'obbedienza assoluta e totale alla volontà di Dio, il cui discernimento può avvenire solo nella Chiesa, è ciò che più vogliamo sottolineare di questi Amici. Francesca desiderava diventare suora e far conoscere Gesù in Oriente, particolarmente in Cina. Diplomatasi maestra, ben due Istituti religiosi rifiutarono la sua richiesta e Francesca obbedì all'indicazione del suo Vescovo che le chiese di insegnare e di assumere la direzione di un orfanotrofio lombardo. Quegli anni che precedettero la nascita dell'Ordine missionario che lei stessa avrebbe fondato, forgiarono Francesca, che crebbe nella certezza che ciò che conta è seguire la volontà di Dio. Quando nel 1887 Papa Leone XIII le disse: *"Non ad Oriente, Cabrini, ma in Occidente"*, Francesca obbedì *"in fretta e allegramente"*. Così si recò negli Stati Uniti per lasciare che attraverso di lei lo Spirito Santo edificasse chiese, orfanotrofi, scuole e ospedali per i miseri immigrati Italiani e anche per gli Americani. Francesca non andò mai in Cina né in alcun altro paese orientale, pur continuando a desiderarlo, ma, come Dio le chiedeva,



attraversò così tante volte l'Oceano Atlantico che pensò addirittura di costruire un bastimento, la *Casa San Cristoforo*, dove stabilire una comunità "nomade" delle sue suore e accompagnare così le migliaia di Italiani che emigravano negli Stati Uniti in cerca di fortuna.

Non meno obbediente fu Camillo che, pur desiderando ardentemente divenire Frate Cappuccino, cedette alla volontà di Dio, che aveva altri disegni su di lui. Molto più alto della norma, la sua prestanza fisica era la sua fortuna, perché gli consentiva di essere arruolato e ben pagato negli eserciti di ventura in cui militava, seguendo le orme paterne. Durante un viaggio si procurò una ferita sul collo del piede destro che poi divenne un'ulcera, si estese alla gamba e lo costrinse a ricoverarsi all'ospedale San Giacomo di Roma e a rinunciare alla carriera militare. Questa ferita che, apparentemente, sembrava una

disgrazia, fu proprio la circostanza attraverso la quale il Signore richiamò a Sé Camillo e pian piano gli fece riconoscere la Sua volontà. Innanzitutto grazie a quella ferita che lo rendeva zoppo, Camillo iniziò a sperimentare la sua fragilità e la necessità di essere salvato e poi, malato tra i malati, conobbe la terribile condizione degli ospedali italiani del '500. Ogni volta che stava per pronunciare i voti nell'Ordine Franciscano, la ferita peggiorava così tanto da spingere i Superiori a rimandare la consacrazione, finché in ospedale Camillo capi e disse: *"Poiché Dio non mi ha voluto cappuccino, né in quello stato di penitenza dove tanto desideravo di stare e di morire, è segno che mi vuole qui, al servizio di questi poveri infermi"*. Iniziò a lavorare prima come infermiere e poi come Maestro di Casa, occupandosi non solo della cura dei malati ma anche della direzione e dell'amministrazione dell'ospedale. Controllava personalmente, ad uno ad uno, i sacchi di grano che i fornitori consegnavano per assicurarsi che ai malati non fosse dato cibo avariato, come solitamente accadeva prima del suo arrivo. Alcuni amici si unirono a lui e nacque l'Ordine dei Ministri degli Infermi. Camillo amava Cristo in ogni malato e tendeva ad amare e servire come Cristo ogni malato. Spesso ripeteva ai suoi: *"Più cuore in quelle mani, fratello! Più carità, più affetto materno verso questi poverelli che un giorno ci faranno vedere la faccia di Dio! (...). Infedeli, eretici e pagani devono convertirsi*



soltanto a vedere le nostre opere di carità". Chiunque li incontrava, rimaneva affascinato dall'intelligenza, dall'originalità, dalle capacità organizzative e amministrative di Camillo, nel XVI secolo, e di Francesca oltre 300 anni dopo. Ma la fecondità del loro operare (Camillo e i suoi compagni vennero ben presto chiamati ad assumere la direzione non solo di tutti gli ospedali di Roma, ma anche del resto d'Italia. Francesca e le sue missionarie aprirono chiese, case, scuole, orfanotrofi e ospedali in ogni regione dell'Italia e dell'America) non proviene da doti umane, bensì dal loro amore a Gesù e dall'obbedienza alla Sua volontà.

Ciò che di questi uomini e di queste donne ci ha profondamente attratto è stata la loro santità,



il loro riconoscere Cristo come consistenza di tutto il reale che, come conseguenza inevitabile, li ha portati a consumarsi nella carità.

Conoscere questi amici non ci ha spinte a lavorare sul "frutto", a moltiplicare all'impazzata l'azione nel tentativo di imitarli; ci ha piuttosto richiamate a lavorare sull'attaccamento alla vite, alla radice. L'urgenza, che questi amici ci hanno richiamato, è quella di *"lasciar attaccare la vita alla sua radice vitale, all'Essere costitutivo della vita e delle cose; a lasciar sorgere l'io dallo stesso seme che ha dato e dà la vita. Quella radice e quel seme che è Cristo, tutta la vitalità della pianta, tutta la vita del tralcio, tutta e la sola loro possibilità di sviluppo e fruttuosità"* (Nicolino Pompei, *Atti del XIV Convegno Fides Vita*, p 24).

San Vincenzo, Santa Luisa, San Camillo e Santa Francesca, pregate per noi!